

Omelia per la messa di ringraziamento e canto del Te Deum

(Cattedrale di Oristano, 31 dicembre 2015)

Cari fratelli e sorelle,

una delle prime difficoltà che ho provato all'inizio del mio ministero episcopale è stata quella di rispondere ai confratelli sacerdoti e ai fedeli laici più grandi di me che mi chiedevano la benedizione e mi dicevano: "mi benedica". Mi sentivo impreparato e quasi incapace e indegno di benedire un'altra persona, anche perché non avevo ancora coscienza di essere chiamato ad esercitare la paternità spirituale. In ultima analisi, percepivo che mi si chiedeva qualcosa che solo Dio può concedere. Poco a poco, però, mi sono abituato ad accettare l'idea che il sacerdote e il vescovo sono chiamati a portare la benedizione del Signore alla gente. Ricordo ancora con commozione quando don Umberto, ormai consapevole che stava per morire, sul letto dell'ospedale oncologico, alzò la mano per benedire me e i seminaristi che stavano con me. Forse è stato un dei momenti più alti della nostra fraterna collaborazione sacerdotale.

Questa sera, la prima lettura della liturgia della Parola ci insegna in qualche modo con quali parole e quali invocazioni si deve benedire. La prima formula della benedizione è molto semplice e si limita a ripetere: "ti benedica il Signore e ti protegga". In questo caso, la benedizione evoca la richiesta di protezione divina e umana, ossia quel bisogno primordiale di sentirsi accolti ed amati. In questa prospettiva, la prima richiesta di benedizione avviene nel grembo della madre, quando lei sente e percepisce il battito della nuova vita. Si stabilisce un rapporto di amore e di affetto tra la madre e il bambino e questo rapporto è una benedizione. Non per nulla, nella tradizione biblica, il dono della fecondità era considerato una benedizione e la sterilità quasi una morte. Che tristezza quando il rapporto tra la mamma e il battito della vita viene interrotto e la benedizione si trasforma in una condanna a morte! Tutti sentiamo il bisogno di essere protetti come il bambino che viene protetto dalla mamma e dal babbo. Nel viaggio della vita ci sono momenti in cui torniamo bambini e diventa più acuto il bisogno di qualcuno che ti dia una mano, ti faccia una carezza, ti faccia un complimento, ti dica una parola di conforto. Nel momento della prova in modo particolare si sperimenta sia la solitudine e l'abbandono, sia la potenza della benedizione di Dio. La laicizzazione dei costumi e delle tradizioni vuole trasferire la benedizione dal cuore di Dio e portarla nella sfera della potenza della medicina, della tecnica, del successo. Si vorrebbe fare a meno di Dio e vivere come se Dio non esistesse. Ma non si può scambiare l'efficacia della

grazia di Dio con l'intervento di qualsiasi altra potenza umana. Sarebbe come sostituire la luce del sole con quella d'una lampadina. Non si può.

La seconda formula dice: "il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio". Cosa vuol dire, anzitutto, fare brillare il volto di Dio? Ci aiuta il salmo 26, che ci fa pregare più o meno con queste parole: "Nel profondo del mio cuore sento il desiderio di cercare il tuo volto, contemplarlo e lasciarmi stupire. Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non privarmi di questo mio desiderio. Sei tu l'unico che mi può aiutare, dammi forza, non abbandonarmi, Dio amante della vita. Mostrami, Signore, la tua via, guidami sulle strade del mondo; liberami dalle false sicurezze e conducimi dove c'è sete di verità e giustizia". Il profeta Isaia ci ricorda che la nostra salvezza proviene da quel volto, anche se è stato sfigurato e crocifisso: "Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe siamo stati guariti" (Cfr. *Is* 52,13-53,5). La salvezza cristiana, dunque, passa attraverso le piaghe e la croce, ma non si ferma sulla croce. Questa precede l'alba della risurrezione, che illumina di speranza e futuro la nostra esistenza.

La terza formula dice: "il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace". Questa formula dona un significato particolare all'anno giubilare della misericordia che abbiamo iniziato con la solenne apertura della porta santa. Dal documento dell'indizione dell'anno santo, infatti, sappiamo che "il volto della misericordia del Padre è Gesù Cristo". Per Papa Francesco, "Il mistero della fede cristiana sembra trovare nella parola "misericordia" la sua sintesi. Essa è diventata viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth...Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato".

Sarebbe un atto di egoismo e di individualismo se invocassimo la misericordia di Dio solo per noi stessi. In realtà, c'è più gioia nel dare che nel ricevere, e, quindi, c'è più gioia nel dare il perdono che nel riceverlo. Perciò, dobbiamo allargare il cuore del perdono e della misericordia ai nostri fratelli. San Giovanni Paolo II in un messaggio per la giornata della pace ha scritto che “la contemplazione del volto del Signore suscita nei discepoli la “contemplazione” anche dei volti degli uomini e delle donne di oggi: il Signore infatti si identifica con i fratelli più piccoli... Frutto della contemplazione dei fratelli più piccoli è scoprire che ogni uomo, pur se in modo a noi misterioso, cerca Dio, perché da Lui creato ed amato... Occorre ripartire da Cristo: Riparti da Cristo, tu che hai trovato misericordia. Riparti da Cristo, tu che hai perdonato e accolto il perdono. Riparti da Cristo, tu che conosci il dolore e la sofferenza.”

Cari fratelli e sorelle,

noi abbiamo promesso di ripartire da Cristo con la celebrazione del Sinodo sulla parrocchia, le cui linee guida entrano in vigore domani. Per la nostra Chiesa diocesana il Sinodo è stato una benedizione. Tra poco canteremo il Te Deum per ringraziare il Signore per questo dono che ha animato l'anno pastorale che volge al termine. Vogliamo imitare i pastori, che, da annunciati, diventano annunciatori, suscitando stupore e conversione. Con il Sinodo noi abbiamo vissuto un'esperienza bella di Chiesa. La dobbiamo ora testimoniare con la nostra vita. Maria, Madre di Gesù e Vergine dell'ascolto, benedica e accompagni il nostro cammino di fede, di speranza, di carità. Buon anno della misericordia!!!

Amen